

Capitolo 4

IMPORTANZA DELL'EDUCAZIONE SESSUALE PER LA PREVENZIONE DELL'AIDS E DELLE MALATTIE SESSUALMENTE TRASMESSE

L'educazione sessuale: il futuro degli adolescenti contro le paure degli adulti

*Mariella Baldo**

Sebbene si sia concordi sull'esigenza di programmi di prevenzione dell'HIV e delle malattie sessualmente trasmesse per i giovani (1), i pianificatori spesso non si dimostrano sufficientemente decisi a causa della controversia sul contenuto del messaggio e sull'età ottimale del target. Ma sono soprattutto le paure degli adulti a rendere queste tematiche troppo delicate.

Sono pochi i Paesi che hanno avviato programmi di educazione sessuale nelle scuole (2); i curricula sull'educazione familiare e della popolazione tendono a soffermarsi su aspetti diversi dalla sessualità e dalla pianificazione familiare ovvero a presentare la fisiologia della riproduzione piuttosto che discutere del comportamento e dei rapporti sessuali (3).

Affinché la prevenzione dell'HIV e delle malattie sessualmente trasmesse risulti efficace, bisogna fare una distinzione tra pratiche sessuali sicure e non sicure, chiedere agli adolescenti di valutare i rischi delle situazioni quotidiane, offrire una vasta gamma di opzioni di prevenzione disponibili – profilattici compresi – motivare gli adolescenti a riconsiderare le norme sociali e fornire loro le capacità necessarie per resistere alle pressioni esercitate dal sesso e dall'uso di droghe e per concordare un sesso sicuro.

Questi requisiti contrastano con il desiderio dei pianificatori di attuare una prevenzione dell'AIDS senza prendere in considerazione la sessualità. Sono, infatti, i programmi di educazione alla salute ad affrontare tematiche quali la sessualità, la pianificazione familiare, le droghe, lo sfruttamento e la violenza sessuale e a fornire, quindi, un eccellente contesto per l'educazione sull'HIV e sulle malattie sessualmente trasmesse (4,5).

È pregiudizio comune che l'educazione sessuale, nonché quella sull'HIV e le malattie sessualmente trasmesse, possa in qualche modo incoraggiare i giovani ad avere rapporti sessuali prematuri e che l'insegnamento sulla contraccezione e i profilattici significhi favorire la promiscuità. Questi pregiudizi, propri degli adulti che si trovano nelle posizioni sociali più importanti, costituiscono delle barriere difficili da superare qualora si intenda attuare programmi di prevenzione tra i giovani; inoltre, i pianificatori, gli insegnanti, i genitori, le autorità locali e i mass media tendono a sottovalutare l'importanza e la portata dell'attività sessuale e delle malattie sessualmente trasmesse tra gli adolescenti (6), nonostante si riscontri la tendenza a una diminuzione dell'età al momento del primo rapporto sessuale (7).

Per rispondere a queste obiezioni, il "Programma Globale sull'AIDS" dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha commissionato tre rassegne degli studi sugli effetti dell'educazione sessuale (2,7,8) (tab. 1).

* Office of Intervention Development and Support Youth and General Public Global Programme on AIDS, World Health Organization (WHO/OMS), Geneva, Switzerland.

Tabella 1 - Rassegna bibliografica sugli effetti dell'educazione sessuale

Studio	Progetto	Campione	Intervento	Impatto del comportamento
Barth P. et al. 1992, USA	Intervento controllato	N = 722 M+F 15-4 anni	2 programmi, 15 moduli di 50 min. ciascuno	Il programma ha ritardato l'inizio di rapporti sessuali non protetti tra coloro che, prima dell'avvio del programma, non avevano avuto esperienze sessuali
Ku I.C. et al. 1992, USA	Indagine trasversale	N = 1880 M 15-19 anni		L'educazione sessuale / AIDS associata ad un'eliminazione del numero di partner sessuali e della frequenza dei rapporti, nonché ad un aumento dell'uso del profilattico
Pick-de-Weiss. et al. 1990, Mexico	Intervento	N = 392 F 16-17 anni	Corso sull'educazione sessuale	Nessun effetto sull'età del primo rapporto sessuale
Fisen M. et al. 1987, USA	Intervento controllato	N = 120 M+F 13-18 anni	Programma sull'educazione alla salute per un tot. di 15 h	Nessun aumento di esperienze sessuali, cambiamenti positivi nell'uso dei contraccettivi e nel dialogo con i genitori
Davidson J.K. et al. 1986, USA	Intervento controllato	N = 173 M+F Studenti senior di college	Corso sulla sessualità dell'uomo	Nessun aumento dell'attività sessuale (mai avuti rapporti sessuali)
Edelman M.W. et al. 1986, Multi-nation	Rassegna	Comparazione tra USA e altri Paesi per quanto concerne: educazione, comportamento sessuale, gravidanza degli adolescenti, aborto		La fornitura di informazioni e servizi non ha causato un aumento dell'attività sessuale
Dignan M. et al. 1985, USA	Intervento controllato	N = 204 M+F Studenti del II anno	Corso sulla sessualità, 3 ore per 15 settimane	Nessun aumento in tutti i settori dell'attività sessuale; diminuzione dei rapporti completi
Yarber W. et al. 1981, USA	Intervento controllato	N = 150 M+F 18-23 anni	Corso sulla sessualità per 16 settimane	Nessun aumento in tutti i settori dell'attività sessuale; diminuzione dei rapporti completi
Siedlecky S. 1979, Australia	Indagine	N+F non coniugati 18-25 anni		Nessun aumento in tutti i settori dell'attività sessuale a seguito della discussione sul controllo delle nascite
Bernard H.S. et al. 1977, USA	Intervento controllato	N = 275 M+F Studenti di college	Corso sull'educazione sessuale, 1 semestre	Nessun aumento in tutti i settori dell'attività sessuale
Dawson D.A. 1986, USA	Indagine	N = 1888 F 15-19 anni		L'educazione sessuale non ha un effetto significativo sull'età al momento del primo rapporto sessuale, ma non ha causato un aumento dell'uso dei contraccettivi al momento del primo rapporto
Furstenberg J.R. et al. 1985, USA	Indagine	N = 469 M+F 15-16 anni		È stata registrata una minore prevalenza di rapporti sessuali tra coloro che hanno seguito un corso di educazione sessuale

segue Tabella 1 - Rassegna bibliografica sugli effetti dell'educazione sessuale

Studio	Progetto	Campione	Intervento	Impatto del comportamento
Zelnick M. and Kim 1982, USA	Indagine	N = 3711 M+F 15-19 anni		Coloro che hanno avuto un'educazione sessuale sono quelli che, più probabilmente, avranno rapporti sessuali e che useranno un contraccettivo al momento del primo rapporto
Zabin L.S. et al. 1986, USA	Intervento controllato	N = 3646 M+F 13-18 anni	Counselling sull'educazione sessuale per 3 anni e disponibilità di contraccettivi nella struttura sanitaria più vicina	Il programma ha portato a un ritardo dell'età media al momento del primo rapporto, ha ridotto il numero delle quattordicenni sessualmente attive e le percentuali di gravidanze
Howard M. and McCabe 1990, USA	Intervento controllato	N = 536 M+F 13-14 anni	Programma di educazione sessuale tra pari, incentrato sul ritardare il primo rapporto sessuale e sulla contraccezione	Il programma ha portato a una percentuale più bassa di attività sessuale (ritardo del primo rapporto) soprattutto tra le ragazze; a un aumento dell'uso dei contraccettivi tra i giovani sessualmente attivi; a percentuali ridotte di gravidanze
Kirby D. et al. 1991, USA	Intervento controllato	N = 758 M+F 15-18 anni	15 lezioni volte a sviluppare le capacità personali e incentrate sul ritardare il primo rapporto sessuale e sulla contraccezione	Programma volto a ritardare l'inizio dell'attività sessuale e all'aumento dell'uso dei contraccettivi tra i giovani sessualmente attivi
Kirby D. 1985, USA	Rassegna di interventi controllati	Analisi di 14 diversi programmi di educazione sessuale		Nessun effetto sull'incidenza dell'attività sessuale
Sakondhaval C. et al. 1988, Thailand	Progetto semi-sperimentale	N = 520 M+F Scuola professionale	Educazione sessuale compresa la contraccezione	Nessun aumento nei livelli generali di attività sessuale
Kirby D. 1991, USA	Indagine e documentazioni mediche	M+F 13-18 anni	6 ambulatori scolastici che forniscono attività di counselling e distribuiscono contraccettivi	Nessun aumento nei livelli generali di attività sessuale, nessun effetto sull'età del primo rapporto sessuale
Dubois-Arber F. et al. 1993, Switzerland	Indagine	M+F 17-20 anni	Informazioni pubbliche su HIV / AIDS con promozione dei profilattici	Nessun aumento nell'attività sessuale, nonostante il quadro aumento dell'uso dei profilattici
Wielandt H.B. et al. 1992, Denmark	Progetto semi-sperimentale	N = 1381 M+F 16-20 anni	Informazioni pubbliche su HIV / AIDS	Nessun effetto sull'età del primo rapporto sessuale, aumento dell'uso di contraccettivi al momento del primo rapporto

Nella maggior parte dei lavori scientifici pubblicati, provenienti dai paesi industrializzati (9), si registra, tra gli studenti che hanno frequentato un corso sull'educazione sessuale, un aumento del livello di conoscenza e un certo cambiamento dell'atteggiamento che, comunque, non si traduce necessariamente nell'adozione di pratiche sessuali più sicure (10,11).

Una rassegna, in particolare, ha trattato dell'impatto comportamentale dei programmi di educazione sessuale, valutato sulla base delle percentuali di gravidanze tra gli adolescenti, di aborti, di nascite, di infezioni per malattie sessualmente trasmesse e dell'attività sessuale dichiarata. Questi studi mostrano che i programmi di educazione sessuale:

1. non provocano un aumento o un inizio precoce dell'attività sessuale tra i giovani, anche nel caso in cui i contraccettivi siano resi disponibili;
2. al contrario, possono diminuire l'attività sessuale, ritardarne l'inizio e aumentare l'adozione di pratiche sessuali più sicure tra i giovani sessualmente attivi.

Le paure degli adulti, riguardo al fatto che la disponibilità e l'uso dei profilattici siano in grado in qualche modo di far aumentare la promiscuità, possono essere alleviate dai risultati di uno studio che evidenzia come, nel corso di cinque anni di campagne periodiche (12), l'aumento notevole (di 4 volte superiore) nell'uso del profilattico tra i giovani di età compresa tra i 17 e i 20 anni non ha provocato un aumento dell'attività sessuale occasionale, né un'iniziazione sessuale precoce, né tantomeno un aumento del numero di partner.

La natura e il contenuto dei programmi scolastici sono molto importanti (13): i programmi di educazione sessuale tendono ad essere maggiormente efficaci se avviati prima dell'inizio dell'attività sessuale (14), se combinano i metodi di partecipazione, il coinvolgimento dei genitori e l'accesso ai servizi sanitari (15) e utilizzano un approccio al sociale (16).

L'ultima generazione di curricula, più efficaci dei precedenti, adotta un approccio al sociale: di conseguenza, i curricula si focalizzano sul contesto dei rapporti sessuali, insistono sulla creazione di norme sociali che contribuiscono all'adozione di pratiche sessuali più sicure, sviluppano le capacità di vita necessarie per resistere alle pressioni per rapporti indesiderati e non protetti e, spesso, ricorrono all'aiuto dei pari o coetanei.

I programmi di educazione sessuale tendono ad essere meno efficaci quando propongono l'astinenza quale unico metodo di prevenzione (17), si limitano a delle brevi presentazioni (18) e si oppongono a una serie di fattori determinanti per il primo rapporto sessuale (19).

Gli studi e le rassegne forniscono i seguenti orientamenti programmatici:

1. le persone che occupano delle posizioni chiave devono essere convinti che i loro timori di promiscuità, generati dall'educazione, sono infondati;
2. i pianificatori devono considerare l'educazione alla salute sulla sessualità, sull'HIV e sulle malattie sessualmente trasmesse un valido investimento;
3. i sociologi nei paesi in via di sviluppo dovrebbero collaborare alla progettazione e alla valutazione del programma, al fine di valutare l'impatto comportamentale dell'educazione sessuale nelle diverse culture;
4. i pianificatori nel campo dell'educazione dovranno fondare i programmi sull'HIV e le malattie sessualmente trasmesse sulle lezioni apprese in 80 anni di educazione sessuale scolastica e in 9 anni di sperimentazione nel campo della prevenzione dell'HIV tra i giovani, lezioni che si possono così riassumere: "La prevenzione dell'HIV e delle malattie sessualmente trasmesse è tanto più efficace quanto più rientra in più vasto programma di educazione alla salute e sessuale che si prefigga lo scopo di insegnare capacità e modelli di cambiamento";

5. i pianificatori hanno bisogno di lavorare insieme a coloro che metteranno in atto i programmi da loro stabiliti: gli adolescenti raramente vengono chiamati a esprimere le proprie necessità ed aspirazioni quotidiane, dalle quali si svilupperanno le loro concezioni sulla prevenzione. Questo vizio del processo di pianificazione si traduce spesso in programmi che si focalizzano sui problemi relativi al sesso così come sono percepiti dagli adulti, piuttosto che sull'esperienza personale dei giovani, sulle loro motivazioni e potenzialità (20).

BIBLIOGRAFIA

1. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, *Consensus Statement*, adottato al seminario asiatico per la pianificazione regionale sull'AIDS e sull'educazione all'interno del sistema scolastico, New Delhi, India, gennaio 1994.
2. Ford N., Fort D'Auriol A., Ankomah A., Davies E., Mathie E., *Review of literature on the health and behavioural outcomes of Population and Family planning education programmes in school settings in developing countries*, rassegna commissionata dal "Programma Globale sull'AIDS" dell'OMS, Ginevra, 1992.
3. OMS, WHO/UNESCO *Pilot projects on school-based AIDS education: a summary* Ginevra, (in corso di stampa).
4. OMS, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, *School health education to prevent AIDS and sexually transmitted diseases*, Ginevra, OMS, 1992.
5. OMS, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, United Nations Children's Fund, *Comprehensive school health education*, Ginevra, OMS, 1992.
6. Leslie-Harwit M., Meheus A., *STD in young people: the importance of health education*, Sexually Transmitted Diseases, 16, 1989: 15-20.
7. Allgeier E.R., *HIV/AIDS and sex education strategies*, rassegna commissionata dal "Programma Globale sull'AIDS" dell'OMS, Ginevra, 1993.
8. Grunseit A., Kippax S., *Effects of sex education on young people's sexual behaviour*, rassegna commissionata dal "Programma Globale sull'AIDS" dell'OMS, Ginevra, 1993.
9. Baldo M., Aggleton P., Slutkin G., *Does sex education lead to earlier or increased sexual activity in youth?*, PO DO2-3444 presentato alla IX International Conference on AIDS, Berlino, Germania, giugno 1993.
10. Fisher J.D., Misovich S.J., Fisher W.A., *Impact of perceived social norms on adolescents' AIDS-risk behaviour and prevention*, in: *Adolescents and AIDS*, ed. R.J. Di Clemente, Newbury Park, Sage Publications, 1992.
11. Kirby D., *Sexuality education: a more realistic view of its effects*, Journal of School Health 55, 1985: 421-424.
12. Blanchard M., Narring F., Michaud P.A., *The effects of the Swiss Stop-AIDS campaigns 1987-1992: increase in condom use without promotion of sexual promiscuity*, PO DO2-3474 presentato alla IX International Conference on AIDS, Berlino, Germania, giugno 1993.
13. Grunseit A., Kippax S., Aggleton P., Baldo M., Slutkin G., *Sex education and its effects on young people's sexual behaviour: a review of studies* (in corso di pubblicazione).
14. Howard M., McCabe H.B., *Helping teenagers postpone sexual involvement*, in: *Family Planning Perspectives*, 22, 1990:21-26.
15. Zabin L.S., Hirsch M.B., Smith E.A., Streett R., Hardy J.B., *Evaluation of a pregnancy prevention program for urban teenagers*, in: *Family Planning Perspectives*, 18, 1986:119-126.

16. Kirby D., *School-based prevention programs: design, evaluation and effectiveness* in: *Adolescents and AIDS*, ed. R.J. Di Clemente, Newbury Park, Sage Publications, 1992.
17. Christopher F.S., Roosa M.W., *An evaluation of an adolescent pregnancy prevention program: is 'just say no' enough?*, in: *Family Relations*, 39, 1990: 68-72".
18. Newman C., DuRant R.H., Ashworth C.S., Gaillard G., *An evaluation of a school-based AIDS/HIV education program for young adolescents*, in: *AIDS Education and Prevention*, 5, 1993: 327-339.
19. Marsiglio W., Mott F.L., *The impact of sex education on sexual activity, contraceptive use and pre-marital pregnancy among American teenagers*, in: *Family Planning Perspectives*, 18, 1986:151-162.
20. WHO/UNESCO, *School health education to prevent AIDS and sexually transmitted diseases: a resource package for curriculum planners*, (WHO/GPA/TCO/PRV/94), World Health Organization, 1994.

Il programma sull'educazione affettivo-sessuale realizzato nelle isole Canarie

*Mara Isabel Rodriguez Montesdeoca**

L'approccio all'educazione sessuale dovrebbe fornire agli studenti il vantaggio di creare una rete di conoscenze che permetta loro di comprendere in modo più obiettivo, proprio grazie alla maggiore informazione rigorosa sull'aspetto biologico, sociale e psichico del comportamento sessuale dell'uomo. Si rivelerà, inoltre, necessario per incoraggiare l'adozione di un atteggiamento più positivo di rispetto e responsabilità nei confronti di questo argomento. Dovrebbe altresì permettere agli studenti di accettare in maniera positiva la propria identità sessuale, distaccandosi dagli elementi discriminanti del sesso e sviluppando rapporti interpersonali equilibrati e soddisfacenti.

MODELLI DI CURRICULUM PER LA SCUOLA ELEMENTARE, PRIMARIA E SUPERIORE

Il programma realizzato ad Harimaguada ha lo scopo di garantire i diritti dell'alunno, quale contributo alla sua educazione integrale, per assicurare lo sviluppo di un importante aspetto della sua personalità: la dimensione affettivo-sessuale.

Quando parliamo di sessualità, ci riferiamo non solo a un importante dimensione della nostra personalità, ma alla nostra realtà personale.

Sulla base di quanto affermato dall'OMS, potremmo dire che "la sessualità è un'energia che ci spinge a cercare l'affetto, il contatto con gli altri, la tenerezza e l'intimità. La sessualità influenza i nostri pensieri, azioni e interrelazioni e, quindi, la nostra salute fisica e mentale".

Il comportamento sessuale di ciascuna persona è il risultato delle esperienze accumulate nel corso della vita; in questo modo la persona possiede una base biologica da sviluppare e configurare soprattutto tramite l'apprendimento.

Al riguardo, noi educatori professionali abbiamo la grande responsabilità di dare agli alunni la possibilità di vivere una sessualità felice, responsabile e sana.

Riassumendo, sessualità e salute sono strettamente vincolate alla qualità della vita, che non può assolutamente prescindere da un'educazione sessuale.

L'educazione sessuale dovrebbe essere considerata un pari diritto per ragazze, ragazzi e adolescenti di soddisfare questo obiettivo e per questo è necessario che ci sia la collaborazione della famiglia, della scuola e dei servizi sanitari, i cui interventi, sebbene le funzioni e il modo di operare di ciascuna di queste istituzioni siano diversi, dovrebbero essere coordinati e integrati.

* Canary Islands Government, Cultural-Sports Educational Department, Innovation Arrangement Educational General Direction, Canary Islands, Spain.

La scuola non ha soltanto il compito di colmare le mancanze della famiglia – qualora ce ne fossero – ma possiede una propria funzione: offrire un'educazione sessuale sistematica e programmata inserita nel curriculum scolastico, un'educazione sessuale tradizionale. Questa funzione della scuola deve essere conformata a quella dei servizi sanitari, in quanto l'assistenza medica e preventiva costituiscono lo strumento per la salute sessuale, con programmi informativi e attività didattiche che mirano a incoraggiare una sessualità più sana.

Il programma realizzato ad Harimaguada è il risultato del lavoro di un gruppo di persone provenienti dalle diverse comunità educative, che hanno collaborato allo sviluppo del programma in questione, rivolgendosi fin dall'inizio a tutti i membri della comunità scolastica (alunni, insegnanti e genitori), nonché ad altre persone o servizi simili che ne hanno reso possibile l'avvio e la continuazione.

Dal momento in cui il programma è stato avviato, durante l'anno scolastico 1986-87, fino ad oggi, si è passati attraverso tre stadi complementari che hanno contribuito alla crescita teorico-pratica del programma medesimo.

A. Iniziale innovazione sperimentale delle variabili multiple che riguardano l'educazione socio-affettiva in ambito scolastico (diverse strategie di valutazione che coinvolgono famiglie, aree urbanistiche e rurali, *General and High Education Centers*, isole centrali e periferiche, ecc.)

In questo stadio si è costituito un gruppo di formazione composto da insegnanti vincolati sia alla pratica didattica che all'attività di collaborazione instaurata in questo centro e area. Le fasi e le linee d'azione, sperimentate nel momento dell'integrazione dell'educazione affettivo-sessuale con i centri educativi, sono le seguenti:

- una fase preliminare durante la quale:
 - gli insegnanti sono stati introdotti, accettati e coinvolti nello sviluppo del curriculum;
 - è stata fatta una diagnosi iniziale della comunità e dell'ambiente educativo;
 - sono stati formati gli insegnanti;
 - si è realizzato un incontro con i genitori per sensibilizzarli su questo argomento;
 - sono stati rivisti, adattati ed elaborati gli argomenti del curriculum;
- una fase attiva in cui:
 - gli insegnanti hanno realizzato il programma nelle loro classi;
 - gli insegnanti sono stati continuamente aggiornati e sottoposti a verifiche;
 - i genitori sono stati formati secondo varie modalità;
- una fase di valutazione in cui:
 - sono stati verificati i processi e i risultati raggiunti dall'organizzazione, sia a livello individuale che collettivo;
 - sono state presentate alcune proposte di miglioramento;
 - sono state diffuse le esperienze fatte.

B. Sistematizzazione successiva delle esperienze ed elaborazione delle proposte didattiche e curriculari da includere nei programmi ufficiali dell'attuale "Riforma educativa".

Al momento, dopo una collaborazione fattiva con il *Canary Reform Team* volta a inquadrare in maniera esauriente l'educazione affettivo-sessuale quale contenuto trasversale in tutte le fasi o

conoscenze ad essa affini, abbiamo alcuni progetti di curricula da supportare e dobbiamo sovrintendere all'inserimento di questo soggetto negli *Educational Centers*.

In questa fase viene condotta la definitiva elaborazione del materiale per i curricula, vale a dire le cartelline didattiche sull'educazione socio-affettiva, un manuale di formazione per i genitori, un audiovisivo e un quaderno didattico concernente "la contraccezione tra i giovani" per le scuole superiori.

Tutto il materiale didattico elaborato è il risultato del lavoro della comunità educativa e della collaborazione nel corso degli anni tra genitori, insegnanti ed alunni. Vuole essere un materiale vivo e dinamico, utilizzato in un modo riflessivo che permetta agli insegnanti di adattarlo e migliorarlo. Per quanto concerne la cartellina didattica sulle caratteristiche generali dell'educazione affettivo-sessuale, proponiamo un materiale che:

- è suddiviso in fasi: asilo obbligatorio, scuola primaria e scuola superiore. Nella scuola primaria, abbiamo operato un'ulteriore divisione, per motivi basilari di evoluzione, tra primaria "a" (di età compresa tra i 6 e gli 8 anni) e primaria "b" (di età compresa tra i 9 e i 12 anni);
- per quanto concerne lo scopo essenziale (obiettivo e contenuti) delle Unità didattiche, queste ultime sono in una fase 2 – *Curricular Center Project* – che può essere maggiormente sviluppata e adattata secondo le caratteristiche proprie del Centro e della classe (livello 3);
- costituisce una proposta di lavoro interdisciplinare e integrativa: le Unità didattiche devono superare la visione di un'area ristretta, per questo motivo sono presentate come interessanti Centri che danno continuità e coerenza agli aspetti dell'educazione sessuale che sono sparsi qua e là;
- si tratta di un materiale accessibile, duttile e facoltativo, che ha molte possibilità di sintesi in quanto non è stabilito alcun ordine di gerarchia tra le attività e, cosa più importante, è un modello d'indagine dell'attuazione in classe, che rientra nelle linee didattiche del progetto curriculare di base (assetto, apprendimento significativo, gruppo di lavoro, la condizione di crescita dell'individuo, l'attività, ecc.) secondo i ritmi di insegnamento nel contesto del giudizio del singolo insegnante.

C. Una reale misura di supporto della progressiva generalizzazione e del consolidamento per una integrazione reale nei *Canarian Educational Centers*. Tra queste misure sottolineiamo:

- 1) La diffusione del programma e il risveglio della percezione in tutte le comunità educative dell'importanza dell'educazione affettivo-sessuale attraverso strade diverse
 - Il prendere parte a corsi, congressi e/o seminari e all'elaborazione degli strumenti di comunicazione.
 - Sviluppo del piano di diffusione, accettazione dei materiali curriculari per l'educazione affettivo-sessuale nelle comunità di insegnamento delle Isole Canarie.
- 2) Formazione degli insegnanti sul programma affettivo-sessuale, attraverso vari metodi di perfezionamento
 - Organizzazione di team educativi nelle scuole per integrare progressivamente l'educazione affettivo-sessuale al progetto didattico e dei curricula.
 - Organizzazione di vari corsi per risvegliare il bisogno di educazione affettivo-sessuale e avviarne l'insegnamento.
 - Supporto e assistenza per i seminari permanenti, per i gruppi fissi e per i team di insegnanti che realizzano l'educazione affettivo-sessuale.

- Integrazione dei moduli sull'educazione affettivo-sessuale in corsi specializzati e/o realizzazione delle fasi relative a questo soggetto.
- Contributo con le scuole per la formazione degli insegnanti e per l'organizzazione dei gruppi iniziali dei futuri insegnanti.

3) Elaborazione e distribuzione dei materiali curriculari

I materiali di cui s'è detto sono destinati a facilitare l'integrazione dell'educazione affettivo-sessuale ai diversi stadi scolastici, da un punto di vista integrale e positivo della sessualità umana, così come da un punto di vista costruttivo e di partecipazione nei processi di insegnamento e apprendimento.

4) Risveglio dell'attenzione dei genitori e loro formazione

Considerata la costante presenza dei risultati positivi e significativi conseguiti nell'attuazione del programma in cui era previsto un maggiore coinvolgimento dei genitori, furono programmate diverse modalità d'azione, duttili e maggiormente adattabili alle diverse realtà dei centri, e tra queste sottolineiamo:

- costituzione di schemi didattici comuni per la famiglia e la scuola, attraverso incontri con i tutori e una possibile distribuzione di opuscoli informativi sull'educazione affettivo-sessuale;
- collaborazione e coinvolgimento diretto nelle diverse attività didattiche portate avanti in classe, sia da casa (inchieste, dialoghi, ecc.) sia partecipando a dibattiti, seminari, ecc. nell'ambito scolastico;
- una formazione specifica sulla sessualità, sullo sviluppo, sulla contraccezione tramite cicli di conferenze organizzate dai centri educativi o dalle associazioni dei genitori e tenute dal team di Harimaguada, dai centri educativi, ecc.;
- progettazione, sviluppo e valutazione delle esperienze, formazione in collaborazione con i servizi competenti delle aree educative (team multiprofessionali, STOEP, APA, servizi sociali e sanitari, ecc.) seguendo, quale strategia di formazione, quella indicata dalle Linee guida didattiche per la formazione dei genitori prodotte dalle autorità educative.

5) Formazione sull'educazione affettivo-sessuale per un'attività di counselling e per il miglioramento della professionalità degli insegnanti, fatto che può contribuire a far entrare questa educazione in tutti gli ambiti educativi.

6) Sperimentazione dei nuovi elementi in questo circuito, in collaborazione con altri team educativi sociali e sanitari.

Tra gli altri aspetti sottolineiamo le seguenti possibilità:

- il miglioramento dell'integrazione dell'educazione affettivo-sessuale all'educazione speciale e all'educazione degli adulti;
- lo sviluppo di un programma pilota sulla prevenzione delle gravidanze tra gli adolescenti, in collaborazione con i servizi sanitari di zona;
- una più attenta analisi dello sviluppo delle capacità per conseguire un rapporto interpersonale migliore;
- la predisposizione di un piano d'azione per la prevenzione dell'AIDS nella scuola, unitamente al programma governativo per la prevenzione dell'AIDS.

Per quanto riguarda l'educazione affettivo-sessuale, intendiamo collaborare a ricostruire la scuola pubblica nelle Canarie, in cui attualmente viene portato avanti un insegnamento più completo, in cui esiste un rapporto interpersonale più profondo ed equo e in cui si insegna come migliorare la propria vita. Vita in cui il benessere, gli affetti e il dialogo costituiscono gli elementi basilari.

Educazione sessuale e prevenzione dell'AIDS

*Armando Savignano**

La storia dell'infezione da HIV/AIDS (1) è importante per approntare strategie sia a livello informativo-preventivo sia sul piano dell'educazione sessuale e soprattutto in riferimento agli aspetti etici. È noto che una delle cause della trasmissione dell'infezione è riconducibile ai rapporti tanto omosessuali (2) quanto eterosessuali (3).

Alla luce di tali premesse appare ineludibile approntare strategie informativo-preventive che sono sì necessarie ma infine insufficienti senza un'autentica educazione sessuale che, a sua volta, non può eludere una fondazione etico-antropologica (4). Non si tratta di indulgere a una pedagogia delle scappatoie o della paura, bensì di proporre prospettive educative miranti essenzialmente a rendere liberi e responsabili. A tal fine occorre prefigurare un approccio non unilaterale, né riduzionistico avente nell'informazione, nell'educazione e nella valorizzazione i nuclei fondamentali per accostarsi al complesso fenomeno della sessualità in modo globale ed organico.

Per gli scopi limitati del presente saggio è solo il caso di sottolineare che, essendo dinanzi alla sessualità umana - e non meramente animale - risultano ineludibili presupposti di ordine antropologico e finalità specificamente etiche.

Ora, indipendentemente da come tali presupposti debbano essere fondati in presenza di approcci pluralistici sia sul piano storico che nell'ambito teorico, tuttavia essi dovrebbero costituire altrettanti prerequisiti irrinunciabili e basilari che, in linea di massima, andrebbero condivisi da quanti perseguono l'intento di educare alla sessualità nella scuola pubblica rispettando l'individualità personale sempre come fine e giammai semplicemente come mezzo. Si tratta, inoltre di attendere ad un'educazione alla salute, intesa come *status* di normalità. Da questo lato l'educazione sessuale costituisce, a buon diritto, un capitolo fondamentale della bioetica.

EDUCAZIONE SESSUALE E PRESUPPOSTI ETICO-ANTROPOLOGICI

La sessualità non si risolve in una funzione meramente fisiologica o fisica, né concerne l'esercizio di determinate tecniche, né può essere limitata al pur necessario momento preventivo, bensì è essenzialmente un atto che si incarna e vive nella libertà della persona. Di qui l'impellenza della valorizzazione etica, dal momento che tutto ciò che l'uomo fa è morale o immorale non esistendo atti indifferenti.

La sessualità, poi, lo è in modo superlativo, per almeno due ragioni: a) anzitutto perché implica l'apertura ad un altro essere umano fin nei risvolti e nelle dimensioni più intimi e profondi; b) in secondo luogo, la sessualità presenta un'enorme trascendenza morale ed umana, perché veicola la

* Facoltà di Pedagogia, Università di Trieste.

trasmissione della vita, indipendentemente dalla delicata questione se ciò costituisce il fine primario dell'atto sessuale.

Per una corretta metodologia dell'educazione sessuale è fondamentale chiarire preliminarmente che non si tratta di una *disciplina specifica*, poiché rientra nella formazione integrale degli alunni. Il che solleva questioni epistemologiche, senza trascurare il problema di un approccio interdisciplinare che, sul piano metodologico-didattico, dovrebbe privilegiare l'intenzionalità educativa conferendo priorità alla processualità sui risultati immediati, all'informazione liberante (da e per) rispetto a quella scaturita dalle urgenze e dalle impellenze.

Tutto ciò induce a non sottovalutare il ruolo insostituibile della collaborazione tra genitori e docenti nella consapevolezza che carenze culturali specifiche devono essere colmate con l'impegno e la preparazione.

Un approccio globale all'educazione sessuale non può prescindere da presupposizioni antropologiche, ovvero dalla concezione dell'uomo, dal senso e fine dell'esistenza e dal suo ruolo nella dinamica storico-sociale. È solo il caso di rilevare come proprio dall'opzione antropologica discendono contenuti e finalità riguardanti l'approccio alla stessa sessualità umana. Ad esemplificazione, è possibile delineare brevemente le seguenti prospettive antropologiche, che sono inconciliabili ed antitetiche. Un'impostazione permissivistica e, in definitiva, basata su un orizzonte nichilistico col privilegiamento della razionalità scientifica e il soggettivismo etico.

Uno degli esponenti è W. Reich, il quale enfatizza il diritto alla sessualità al di là di ogni costrizione e autoritarismo, allo scopo di appagare gli istinti, essendo l'uomo dotato di libertà incondizionata. Insomma, "un individuo assolutamente felice non ha bisogno di morale inibitrice" (5).

All'opposto l'antropologia personalistica considera l'uomo come realtà unica e irripetibile, come fine in sé e diritto sussistente, a cui si deve rispetto, perché incarnazione del valore. L'uomo, in quanto persona è essenzialmente libero e responsabile dei propri atti dinanzi a se stesso, nei confronti degli altri simili e, ultimamente, dinanzi a Dio.

Che fare in presenza del legittimo pluralismo antropologico?

Bisogna educare alla tolleranza, che non va tuttavia identificata con la "scelta del male minore giustificato dalla necessità di una pacifica convivenza", bensì con la promozione delle esigenze dell'uomo, che ha "il diritto di essere rispettato nel suo libero aderire al vero e nei tempi della sua maturazione intellettuale" (6). Perciò è discutibile una mentalità valutativa onde non interferire con le coscienze individuali. È auspicabile, invece, perseguire tra gli educatori un accordo genere, pur nel rispetto di attitudini diversificate e plurali, su alcuni aspetti *comuni e basilari*, i quali dovrebbero essere imprescindibili per tutti. Tali elementi minimi e basilari, da proporre con autentica attitudine dialogica, dovrebbero riguardare:

- a) l'esame delle nozioni biologico-scientifiche e genetico-fisiologiche;
- b) un'azione *de-condizionante e liberatrice* riguardanti gli stereotipi e i pregiudizi tipici di una certa mentalità assuefatta al potere dei mass media, per sottacere di certi atteggiamenti fuorvianti mutuati dai coetanei e, sovente, anche dalle famiglie. Si tratta di porre mano ad una necessaria *pars destruens* per poi innescare quel processo informativo-educativo-valorativo proposto con onestà intellettuale e secondo l'imperativo di verità, ovviamente tenendo nel debito conto lo stadio di sviluppo degli adolescenti e le particolari situazioni sociali e psicologiche;
- c) la sessualità deve essere vissuta nel contesto dell'amore; il fine della sessualità non è infatti, l'eroticismo, né l'egoismo, bensì l'amore quale dono totale all'altro. Come è noto, la vera sfida è rappresentata proprio dall'eroticismo e dall'edonismo, che sembrano essere una cifra del nostro tempo a tal punto da essere considerati il mito fondamentale dell'Occidente (7).

L'EDUCAZIONE ALLA BASE DELLA PREVENZIONE DELL'AIDS

Se è vero che la prevenzione, allo stato attuale delle conoscenze, rappresenta l'unico rimedio efficace contro l'AIDS, una corretta informazione è decisiva e determinante (8), a condizione tuttavia che entrambe - informazione e prevenzione - siano viste alla luce di un'autentica educazione sessuale.

Dal punto di vista etico, non è possibile alcun compromesso tra difesa della salute e libertà sessuale assoluta e incondizionata in nome dello slogan, di indole radical-nichilistico, che addita di perseguire il sesso sicuro affinché possa essere vieppiù libero. Inoltre bisogna superare l'autonomia tra perseguimento del bene personale e bene sociale, giacché, privilegiando l'uno o l'altro, si finisce per mettere in pericolo i diritti-doveri della persona verso se stessa e nei confronti degli altri. Infine occorre vincere il fuorviante dilemma tra salute e moralità. La morale non può essere considerata antitetica, né come repressione rispetto al conseguimento della salute; questa non può essere pienamente ed efficacemente conseguita e mantenuta se non in armonia con le leggi morali, le quali - contrariamente ad una preconcepita interpretazione della prospettiva cattolica - non sono costrizioni esterne di tipo rigoristico, ma difendono dall'interno il bene stesso della salute. L'etica, insomma, non può essere ridotta ad un mero sistema di profilassi sociale, pur essendo innegabile che esista una dimensione etica della salute (9).

Il tema più dibattuto riguarda la liceità e l'efficacia dell'uso del profilattico onde prevenire l'infezione dell'AIDS.

Su tale delicata problematica si confrontano sostanzialmente due posizioni: quella cattolica che insiste sull'astinenza e la castità quale frutto di scelta libera e responsabile onde salvaguardare se stessi e le relazioni con gli altri mediante la via del sacrificio in vista di un bene più grande e non della ricerca della felicità e dell'edonismo. L'altra attitudine sostiene il sesso libero ma sicuro in nome della libertà incondizionata e dei diritti dell'individuo.

C'è spazio, inoltre, per una terza via accettata da entrambe le impostazioni e che può essere definita come medico-epidemiologica. Secondo quest'ultima, in presenza di relazioni extra familiari e di rapporti omosessuali per sottacere di visioni del mondo laiche e secolaristiche, le istituzioni pubbliche non possono eludere la decisiva questione dell'informazione che ha nell'uso del profilattico il mezzo più efficace.

Questa prospettiva è considerata dal punto di vista dell'ideologia liberal-radical un imprescindibile strumento tecnologico finalizzato al soddisfacimento della sessualità libera e sicura. La visione dell'etica cattolica è affatto distinta e distante, sia per la parziale affidabilità ed efficacia del profilattico (10), sia perché quest'ultimo è ritenuto un mezzo contraccettivo.

A tal proposito, è insostenibile richiamarsi alla *Humanae vitae* (n. 15), in cui determinati farmaci con caratteristiche contraccettive sono considerati leciti, in quanto mezzi terapeutici necessari per curare malattie dell'organismo. Tale affermazione non sarebbe estensibile all'impiego del profilattico, perché esso:

- a) non costituisce una terapia;
- b) né rappresenta l'unica alternativa, giacché si può ricorrere all'astinenza e alla castità (11).

Non si può neppure invocare il principio dell'azione a duplice effetto, ma così recita: il fine principale perseguito è obiettivamente buono, ed inoltre sussiste una proporzione tra effetto moralmente positivo ed effetto moralmente negativo. Tutto ciò non sarebbe valido nel caso di uso del profilattico, il cui impiego, per l'etica cattolica, non costituisce un atto buono o neutro, ma è immorale perché implica finalità contraccettive. L'educazione igienico-sanitaria è un imperativo a

condizione che i mezzi e le finalità informative siano rivolte ad un'autentica educazione in cui la persona sia effettivamente considerata mai come mezzo ma sempre come fine. Non si tratta, pertanto, con la siringa pulita o col profilattico, di diminuire solo i rischi di contagio, quanto piuttosto di estirpare il male alla radice, abbandonando cioè la via della droga o non contraendo rapporti omosessuali ed eterosessuali se non nell'ambito del matrimonio e della famiglia.

Insomma, bisogna estirpare il male, piuttosto che renderlo praticabile in modalità più sicure e con minori rischi per sé e per gli altri.

Perciò risulta inadeguato puntare solo sul seguente slogan: "Tu sei donna (o uomo), sei in una società libera e spontanea in cui tutti i tabù sono caduti, le possibilità di incontro moltiplicate (per inciso: vai in giro con chi vuoi e come vuoi, questa è la libertà) attento solo a non fare l'amore con sconosciuti e soprattutto non illuderti, potrebbe bastare una sola volta!" (12).

Il riferimento alle categorie di "conosciuto-sconosciuto" potrebbe essere fonte di fatali equivoci e tragici fraintendimenti se con ciò ci si limitasse ad intendere la conoscenza del nome, del cognome o del numero telefonico dell'eventuale partner.

"La sieropositività è dunque un bel colpo alle nostre certezze, alle nostre sicurezze, al senso del conoscersi e dell'incontrarsi" (13) onde instaurare un autentico incontro interpersonale.

Non c'è dubbio, tuttavia, che l'approccio medico-epidemiologico rappresenti un momento necessario, allorché parte dal dato secondo cui "la castità ha realisticamente poche chances di essere praticata ed essa non può essere responsabilmente proposta dagli organi sanitari di un paese come norma generale ... [per cui] una strategia globale contro la diffusione dell'AIDS non può dispensarsi dall'informare, certo in una maniera differenziata e condizionale, sull'uso corretto del profilattico come uno dei mezzi di prevenzione" (14).

Ciò nonostante, non si può non condividere l'affermazione secondo cui "chi chiede la prevenzione per la prevenzione [sembra ignorare] che c'è una sola vera prevenzione: quella dell'educazione in famiglia e nella scuola prima di tutto.

Si abolisce invece dai programmi l'educazione morale col suo nerbo nell'educazione della volontà. E poi si pretende di far prevenzione: con una prevenzione fuori dal volere dell'uomo, dalle valutazioni dell'uomo ... Il problema d'essere può risolverlo solo la volontà. Per essere bisogna volere ... addirittura "volere volere" (Rosmini)" (15). Perciò è imprescindibile educare la volontà ed inculcare il senso morale nell'adolescente senza trascurare una corretta informazione affinché si possa finalmente impostare una strategia globale contro l'AIDS.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Per un primo approccio al problema, cfr. E. Sgreccia, *Bioetica e infezione da HIV*, in: *Manuale di Bioetica*, Vita e Pensiero, Milano, 1992, vol. II, pp. 238-274, con ampia bibliografia. V.T. De Vita, in: *AIDS. Etiology, Diagnosis, Treatment and Prevention*, New York, 1988, 2 ed. M.D. Grmek, *AIDS. Storia di un'epidemia attuale*, Laterza, Bari, 1989. E. Kubler-Ross, *AIDS. L'ultima sfida*, Cortina, Milano, 1989. AA.VV., *AIDS. Problemi bioetici correlati con la clinica, l'epidemiologia e le implicazioni socio-culturali della sindrome da immunodeficienza acquisita*, Centro Iniziativa culturale, Bologna, 1988.
2. R.D. Mohr, *AIDS, Gays, and state coercion*, in: *Bioethics*, I, 1987, pp. 35-50.
3. Cfr. *A rischio. Gli eterosessuali e l'AIDS*, Rizzoli, Milano, 1988.
4. Sull'educazione sessuale, cfr. A. Savignano, *Etica della sessualità*, in: *Educare alla sessualità oggi*, Mantova, 1994.

5. W. Reich, *La lotta sessuale dei giovani*, Savelli, Roma, 1972, pp. 22-23.
6. L. Verga, *I valori morali nella scuola di Stato*, in: *Educazione ai valori nella scuola di Stato*, Vita e Pensiero, Milano, 1982, pp. 30-32. Sull'educazione sessuale degli adolescenti, cfr. le importanti ricerche di N. Galli, *Educazione ai valori nella scuola di Stato*, cit., pp. 88-140. Id., *I valori della sessualità nella scuola pubblica*, in: *Quali valori nella scuola di stato*, La Scuola, Brescia, 1989. M. Vidal, *Etica della sessualità*, SEI, Torino, 1993.
7. V. Morin, J. Majault, *Un mythe moderne: l'érotisme*, Casterman, Paris, 1964.
8. Sulla delicata questione dell'informazione-prevenzione, cfr. M.L. Di Pietro, S. Fornaroli, *Mass media, AIDS e tossicodipendenza*, in: *Medicina e Morale*, n. 4, 1993, pp. 730-765.
9. Sugli aspetti etici connessi all'AIDS, cfr. P. Cattorini, *Strategie contro l'AIDS. Considerazioni etiche*, Aggiornamenti Sociali, n. 4, 1987, pp. 263-282. P. Cattorini, G. De Rosa, *Il problema morale nella lotta contro l'AIDS*, in: *Civiltà Cattolica*, 1987, pp. 75-81. L. Ciccione, *Aspetti etico-morali del fenomeno dell'AIDS*, in: *Anime e Corpi*, n. 124, 1986, pp. 145-158. E. Sgreccia, *Problemi etici nel trattamento dell'AIDS*, in: *Medicina e Morale*, n. 1/2, 1987, pp. 9-28.
10. Su questo controverso tema, cfr. A.G. Spagnolo, *Analisi e problemi etici e sociali connessi con l'AIDS*, in: *Problemi bioetici correlati con la clinica...*, cit., pp. 39-66.
11. E. Sgreccia, *Bioetica e infezione da HIV*, cit., p. 265.
12. G. Rigoldi, M.T. Zattoni Gillini, *Il momento educativo*, in: *Ricerca multidisciplinare su AIDS e tossicodipendenza*, Queriniana, Brescia, 1992, p. 262.
13. Ibid., p. 162.
14. A. Bondolfi, *AIDS, comportamenti sessuali e abuso di droghe*, Istituto San Raffaele, Milano, 1992, p. 143.
15. A. Agazzi, in: *Nuova Secondaria*, n. 7, 1993, p. 16.

L'importanza dell'educazione sessuale per la prevenzione dell'HIV/AIDS e delle malattie sessualmente trasmesse

Ferdinando Montuschi*

Il problema della prevenzione, sia delle tossicodipendenze sia delle infezioni da HIV, solleva numerose questioni legate alla sessualità. Tutto questo, implicitamente, crea le premesse per un più specifico e organico discorso di educazione sessuale soprattutto nella vita della scuola.

L'educazione sessuale, che è in attesa di essere introdotta nella scuola attraverso un'apposita legge, trova così un terreno preparato dagli interventi educativi primariamente rivolti alla prevenzione che, necessariamente, hanno estensione e applicazione anche all'area della sessualità e dei comportamenti sessuali.

Le esigenze informative per la prevenzione – specie per quanto riguarda le infezioni da HIV – non possono non fare esplicito riferimento alla necessità di adottare particolari precauzioni nei comportamenti sessuali descrivendo contestualmente tutte le forme di comportamento a rischio. In questo contesto il problema più complesso sembra riguardare la modalità di comunicazione da adottare per rispettare il pluralismo delle opinioni e le diverse sensibilità degli studenti.

Il *modo* con cui si cerca di raggiungere l'obiettivo, dal punto di vista educativo, risulta altrettanto importante quanto il *fine*. L'intera materia è infatti molto delicata ed è rilevante non solo quanto viene espresso, ma anche quanto viene taciuto o non considerato.

Nella scuola non si può parlare ai ragazzi dei comportamenti sessuali presumendo che tutti siano sulle medesime posizioni: va tenuto presente un pluralismo di comportamenti, di sensibilità e di convinzioni morali.

In più, va tenuto presente che il soggetto in età evolutiva è in fase di ricerca e di costruzione dei propri valori morali. Proporre soluzioni uniche e dare per acquisito che tutti abbiano lo stesso comportamento o adottino la medesima forma di prevenzione per quanto riguarda i comportamenti sessuali, significherebbe introdurre un'indebita pressione e anticipare delle scelte che solo la persona può maturare e liberamente adottare.

Le *Linee guida per gli interventi di educazione alla salute e di prevenzione* – pubblicate a cura del Ministero della Sanità in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione – introducono molto opportunamente questi problemi e, mentre focalizzano l'obiettivo di prevenire le infezioni da HIV, aprono contemporaneamente la strada a un discorso di educazione sessuale corretto, rispettoso delle finalità primarie che si vogliono raggiungere, ma rispettoso altresì del pluralismo ideologico dei soggetti, delle diverse convinzioni circa i comportamenti o le scelte in campo sessuale, della diversa sensibilità che gli allievi e le loro famiglie possono avere a riguardo. Tutto questo sembra allora costituire la migliore premessa per un successivo intervento di educazione sessuale più organico e approfondito.

* Facoltà di Pedagogia, III Università di Roma.

Può allora risultare utile soffermarsi sulle attenzioni e sulle precauzioni da adottare individuando e approfondendo il rapporto fra conoscenza e formazione nell'ambito specifico dell'educazione sessuale.

Formazione e informazione sessuale: una distinzione equivoca

La distinzione più ricorrente che incontriamo nell'approccio all'educazione sessuale riguarda i concetti di "informazione" e di "educazione". L'informazione pare legata alla neutralità della scienza, mentre l'educazione sembra riguardare l'area dei valori, delle possibili influenze finalizzate alla maturazione di libere scelte; l'informazione sembra possa essere affidata ai tecnici, ai medici, agli esperti fisiologi, agli uomini di scienza; l'educazione, invece, sembra creare qualche timore perché richiama le ideologie, le filosofie, le morali, le pedagogie, che vengono considerate come le discipline capaci di orientare decisamente le scelte individuali anche per quanto riguarda i comportamenti sessuali.

L'educazione sessuale oscilla così fra esigenza-accettazione di informazione ed esigenza-paura di educazione. Nell'educazione s'intravede, infatti, il pericolo della manipolazione, della ideologizzazione. È come dire che si riconosce sempre più l'utilità di un discorso scolastico sulla sessualità – considerato anche il dilagare sociale di messaggi sul sesso – e dall'altro, se ne avverte la delicatezza e il pericolo. Ed è proprio questo oscillare fra utilità e pericolo, fra attesa e paura che sembra spiegare il pendolare comparire e scomparire di proposte legislative volte ad introdurre l'educazione sessuale nella scuola.

Tutti sembrano disposti a questa introduzione ma, con altrettanta compattezza, *tutti* sembrano avanzare perplessità e condizioni. È vero che si sono realizzati degli accordi politici e si sono redatti testi unificati di proposte di legge, ma il comune denominatore è così generico che i veri nodi del problema risultano rinviati e, dunque, nascosti sotto espressioni generiche e solo in apparenza rassicuranti.

Un approccio chiaro, corretto, tranquillizzante al problema dell'educazione sessuale nella scuola sembra esigere che vengano affrontate due fondamentali questioni. La seconda riguarda *il modo proprio della scuola di fare educazione* anche nell'ambito di problemi delicati e personali quali sono, appunto, quelli relativi alla sessualità.

I destinatari dell'informazione

La distinzione fra informazione e formazione può avere un significato se consideriamo questi interventi come messaggi "in partenza", come interventi programmati da interlocutori esterni. Tale distinzione perde immediatamente di significato se consideriamo *l'informare* e il *formare* dal punto di vista del destinatario, dei ragazzi che vivono nella scuola.

L'informazione, nell'intenzione di chi la offre, può essere correttamente intesa come un pacchetto confezionato di dati conoscitivi, di conoscenze utili, valutabili in termini di oggettività e di correttezza scientifica. L'informazione come tale può essere globale e settoriale; può riguardare aspetti particolari e aspetti generali della sessualità; può riguardare il funzionamento degli organi della riproduzione così come può riguardare i comportamenti sessuali. La descrizione oggettiva, impersonale, asettica può articolarsi in ogni direzione e, come tale, può presumere di garantire estraneità, neutralità educativa e, dunque, informazione scientifica, sicura ed oggettiva.

Sulla linea di queste argomentazioni non si capisce – si è soliti dire – quale preoccupazione si debba avere parte delle famiglie, degli educatori, dei pedagogisti. Il teorema continuamente riproposto sembra fondato su un postulato: “più il dato è soggettivo, meno è ideologico”, più parlano i fatti, i dati scientifici, le informazioni corrette, tanto minori saranno le pressioni ideologiche e, dunque, le preoccupazioni di visioni parziali o distorte della vita e del sesso.

Queste certezze e questi assunti, legati a lodevoli intenzioni, vanno verificati sui destinatari, sui ragazzi interessati a tali interventi.

In questi messaggi, in queste informazioni c'è sempre qualcosa di *detto* e qualcosa di *sottinteso*, di dato per acquisito. L'informazione produce un effetto educativo – o per lo meno di pressione – sia in virtù di quanto viene esplicitamente detto, sia per quanto viene sottinteso. Per cogliere poi l'effetto reale delle diverse informazioni abbiamo bisogno di analizzare la differenziata situazione affettiva ed evolutiva dei ragazzi che vengono interessati. Il discorso potrebbe essere esplicitato e argomentato in termini teorici, ma preferisco esplicitarlo con due esempi concreti per poi riprendere il discorso in termini concettuali.

Comportamenti sessuali in discussione

Gli esempi concreti cui mi riferisco riguardano due pubblicazioni, non specificamente di educazione sessuale, ma ugualmente impegnate sul piano delle informazioni riguardanti i comportamenti sessuali in situazioni di rischio. Mi riferisco all'opuscolo “Lupo Alberto” (che ha fatto parlare di sé perché non adottato al Ministero della Pubblica Istruzione per essere inviato a tutte le scuole nell'ambito della campagna di prevenzione delle infezioni da HIV) e alle linee guida di prevenzione dell'infezione da HIV redatte congiuntamente dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero della Sanità che, in oltre 50.000 copie, sono state inviate a tutte le scuole pubbliche e private all'inizio del corrente anno scolastico.

Entrambe le pubblicazioni hanno come finalità di offrire informazioni utili ai ragazzi sulle forme di contagio del virus e delle precauzioni da adottare per evitarlo. Entrambi, sia pure con linguaggio e documentazione diversa, offrono informazioni simili nell'indicare le cause della malattia, le percentuali dei soggetti colpiti, le situazioni di rischio e le precauzioni da adottare, specialmente nei rapporti sessuali, consigliando il ricorso al profilattico nei rapporti sessuali occasionali, dove il rischio di infezione è più elevato.

Posto il problema in questi termini risulterebbe incomprensibile la decisione di autorizzare la prima pubblicazione, dando ad essa la paternità, e di escludere (o per lo meno di lasciare alla libera decisione delle diverse istituzioni scolastiche) la seconda forma di informazione che presenta indicazioni analoghe, con battute scherzose e spesso divertenti attraverso il lupo in fumetti. È forse qualche battuta goliardica che fa problema? È il linguaggio goliardico che ha turbato l'ipersensibilità frenante dei responsabili della “Istruzione pubblica”?

Non è certo questo il punto. Il problema è di ben altra natura. Ne parliamo non solo perché qualche tempo fa sono usciti sui quotidiani decine e decine di articoli su questo episodio enfaticizzato oltre misura, cui ha fatto seguito anche una specifica interpellanza parlamentare; ne parliamo perché penso possa servire a chiarire il senso vero dell'informazione per quanto riguarda l'area della sessualità.

Desidero premettere che non sono fra quelli che rimangono turbati dal linguaggio disinvolto del Lupo Alberto e che ho anche apprezzato le dichiarazioni del suo autore che, con molta lealtà, ha pubblicamente affermato, in un'apposita trasmissione televisiva, che questo opuscolo era stato

pensato per le discoteche e non per le scuole; per i ragazzi delle scuole – egli ha sostenuto – avrebbe ideato qualcosa di molto diverso.

Un dato ancora interessante da premettere è che, mentre infuriava la polemica fra gli adulti, i ragazzi si sono precipitati a procurarsi l'opuscolo spinti dalla curiosità di trovare chissà quale frutto proibito e, inevitabilmente, sono rimasti increduli e delusi di tanto chiasso "adulto". Siamo di fronte a uno dei tanti malintesi che vale la pena di analizzare per cogliere i suoi risvolti più propriamente pedagogici in vista di un più generale discorso di educazione sessuale.

I livelli dell'informazione

Nell'informazione possiamo costantemente cogliere un livello superficiale in cui sono contenuti messaggi, dati e indicazioni palesi; ma possiamo anche cogliere un livello più profondo – e generalmente più incisivo – dove sono contenuti presupposti non detti e, per ciò stesso, dati per acquisiti. Paradossalmente assume maggiore forza educativa ciò che è sottinteso rispetto a quanto viene esplicitato e apertamente suggerito. Ciò che viene sottinteso viene infatti dato per indiscusso, per sicuro, per certo, per condiviso da tutti. La certezza sottintesa, quella che non fa problema, assume così una connotazione di certezza priva di problemi e che, pertanto, non merita di essere ulteriormente messa in discussione.

È appena il caso di dire che ci troviamo di fronte a verità dogmatiche e, chi volesse metterle in discussione, dovrebbe partire da una posizione di *diversità anomala* e dovrebbe rimettere in discussione, con sé stesso, le proprie diverse certezze.

In termini concreti possiamo ora analizzare le informazioni contenute nell'opuscolo "Lupo Alberto". Sul piano dei contenuti possiamo notare un'accettabile simmetria con le informazioni contenute nelle Linee guida già citate, riaffermate anche nelle indicazioni contenute nella successiva pubblicazione relativa alle esperienze realizzate nel campo della prevenzione e curate ugualmente dal Ministero della Pubblica Istruzione in collaborazione con il Ministero della Sanità. La differenza sostanziale nell'offerta dell'informazione non consiste tanto nei contenuti o solo nel linguaggio, quanto piuttosto in quel "non detto" che fa da sfondo educativo a tutte le informazioni che vengono date.

Il Lupo a fumetti offre informazioni specie per quanto riguarda i comportamenti sessuali, dando per scontato che tutti i ragazzi abbiano relazioni sessuali sistematiche a tutte le età e che il vero problema consiste solo nelle precauzioni da adottare in queste circostanze.

È come dire che la vita sessuale per i bambini, per i preadolescenti, per gli adolescenti, per i giovani non pone problemi e che, comunque, esiste una sola soluzione: quella adottata da "tutti" senza che questo costituisca motivo di dubbio, di riflessione o di incertezza.

Continuare a parlare a "tutti" i ragazzi – quali che siano la loro età e i loro problemi al riguardo – informandoli dove acquistare il preservativo, su come utilizzarlo, dove conservarlo..., significa offrire indicazioni indubbiamente utili; ma significa anche sottintendere che "tutti" abbiano ormai compiuto delle scelte definitive e ogni cosa sia pacifica anche in termini di decisioni da prendere e di comportamenti sessuali da assumere.

Sottintendere che i ragazzi che stanno via via maturando non abbiano problemi, non tener conto che il preadolescente sta maturando faticosamente una propria morale sessuale, non capire che un adolescente può, in questo campo, trovarsi dolorosamente in conflitto non solo con le norme della sua famiglia ma perfino con sé stesso: trascurare tutto questo significa non tener conto degli effetti

dell'informazione provocando reazioni personali imprevedibili. Tutto questo significa esercitare un'indebita – anche se non voluta – pressione ideologica, anche più pericolosa proprio perché non preventivata.

L'informazione non è mai neutrale e assume significato e valore nel contesto educativo entro cui viene veicolata. Nel caso particolare delle informazioni sessuali tutto può essere detto (non è certo il profilattico e il suo uso a creare scandalo); ma tutto ciò che viene detto richiede un contesto educativo che, nel caso particolare, si configura come rispetto delle diverse opinioni degli interlocutori e attenzione alla problematicità e ai conflitti che i ragazzi in età evolutiva possono vivere in fatto di sessualità.

In particolare sarà necessario verificare che attraverso informazioni per così dire oggettive, non collocate in un contesto educativo significativo e pluralistico, si veicoli una *morale sessuale di Stato*, una visione unica della sessualità, giustificata e ispirata solo da forme di comportamenti prevalenti.

Morale personale e morale corrente

Il problema del profilattico viene qui discusso non perché abbia un'importanza particolare nel quadro dei problemi dell'educazione sessuale, ma perché rappresenta un'occasione di verifica per l'adozione di criteri pedagogici più complessi in vista di una loro corretta introduzione nella scuola. Quando discutiamo un progetto educativo da introdurre nella scuola "di tutti", dobbiamo chiederci come questo progetto possa essere utile "per ciascuno" e possa aiutare ciascuno a maturare proprie decisioni personali, proprie libere convinzioni.

Le informazioni nell'area della sessualità, ancora una volta, costituiscono un sapere che incide sui comportamenti e che favorisce la maturazione di idee e di convinzioni personali. In questo campo, come nell'area delle libere scelte religiose, morali, politiche, ecc.) ciascun cittadino ha diritto non solo di mantenere e di esprimere una propria opinione, ma anche di venire rispettato, di non subire pressioni, siano esse esercitate in forme consapevoli o inconsapevoli.

Il rispetto di queste specifiche scelte richiede pertanto che ogni informazione venga data in un contesto educativo: intendendo per *educativo* non l'orientamento in una specifica direzione di scelta, ma il rispetto di un pluralismo di posizioni e il rispetto di processi personali di maturazione che ciascun allievo – nelle diverse età – sta realizzando. È come dire che le informazioni devono essere rivolte ai ragazzi tenendo conto delle loro diverse posizioni personali, rispettando le diverse scelte effettuate e tenendo altresì conto che, nelle varie età, essi vivono incertezze e problemi che non possono trovare utile soluzione né in una morale di Stato, né nella morale della maggioranza. La migliore soluzione verrà trovata solo nel confronto delle soluzioni, nelle argomentazioni culturalmente oneste che la scuola stessa può indicare e discutere.

L'educazione sessuale autentica, come primo indispensabile prerequisite, dovrà allora porsi il problema degli effetti educativi dell'informazione e proporre indicazioni e adozioni di comportamenti tali da non anticipare i risultati delle ricerche effettuate dai ragazzi, la conclusione dei loro ragionamenti, la decisione sulla condotta da assumere in fatto di morale sessuale.

Con queste premesse, veniamo allora alle informazioni fornite dalle Linee guida di prevenzione delle infezioni da HIV, elaborate dal Ministero della Pubblica Istruzione in collaborazione con il Ministero della Sanità. Le indicazioni fornite agli insegnanti in questo testo sono molto esplicite e vale la pena riportarle e considerarle.

"La particolarità della trasmissione del virus richiede agli insegnanti di affrontare le tematiche

complesse e delicate come i comportamenti sessuali e le relazioni sessuali. A questo riguardo va ricordato che la scuola gestita dallo Stato non ha una "sua" ideologia da proporre, né una "sua" morale da privilegiare. Suo compito è il rispetto delle diverse posizioni personali dei suoi utenti e, perfino, delle diverse sensibilità di ogni soggetto. In questo senso ogni invito alla precauzione per i contagi non può ignorare la diversità di opinioni e di posizione morale dei diversi studenti in ordine alla sessualità e ai rapporti sessuali, tenendo anche conto della delicatezza dell'età e dell'incertezza che soprattutto i preadolescenti e i giovani hanno in merito a questi problemi. A questa età il ragazzo ha infatti delle proprie convinzioni: ma è anche alla ricerca di conferme, di verifiche, di certezze. Una pressione esterna a senso unico, *omogenizzante* assumerebbe pertanto il senso di una violenza ingiustificata".

Il testo prosegue con ulteriori e più dettagliate indicazioni:

"In termini più specifici, come sarebbe ingiustificato pretendere da tutti un comportamento di castità per evitare il contagio, allo stesso modo sarebbe ingiustificato creare il contagio o consentire che vengano derisi nel contesto scolastico coloro che hanno fatto questa scelta. L'informazione e le indicazioni di prevenzione, nel rispetto di un pluralismo di posizioni personali, potranno invece facilitare rapporti di comprensione, di accettazione e di rispetto fra gli allievi che convivono in uno stesso gruppo classe, in una medesima comunità scolastica".

Ho riportato questa lunga citazione perché mi sembra un esempio efficace di come si possa impostare in termini educativi l'informazione che riguarda problemi delicati e personali come sono, appunto, quelli relativi alla sessualità umana. Quest'attenzione educativa si differenzia nettamente da un'informazione "selvaggia", confezionata senza tener conto delle risonanze e senza prevedere la diversità legittima dei propri interlocutori: una diversità in crescita, dunque da tutelare anche quando si vogliono raggiungere obiettivi di grande importanza come quello della prevenzione di malattie mortali.

Il pluralismo: una scelta educativa obbligata

La scuola è il luogo della mediazione culturale: è la sede dove ogni questione che fa problema viene affrontata e non sottintesa. Il modo corretto di presentare informazioni sarà allora quello già proposto dalle citate "Linee guida di prevenzione" che possono essere ulteriormente esplicitate e chiarite. I diversi modelli di comportamento potranno essere presentati, motivati e discussi in modo da aiutare il ragazzo a maturare personali convinzioni e decisioni. L'onestà culturale esige che questa discussione venga condotta con la serietà che aiuta a capire anziché con la tendenziosità o l'ironia volte a indurre scelte di parte o ad incoraggiare i comportamenti prevalenti.

Il rispetto e la tolleranza, per quanto riguarda le posizioni personali sia dei ragazzi sia delle loro famiglie, sembrano essenziali per avviare un'opera educativa della scuola. È appena il caso di notare che l'educazione sessuale richiama continuamente la visione che ciascuno ha della sessualità, il posto che le riserve nella vita umana, il significato che attribuisce alla relazione con la persona dell'altro sesso e così via. Siamo dunque di fronte a realtà che hanno radici profonde e introducono visioni importanti della vita che non possono rimanere sottintese.

La scuola potrà affrontare questi problemi proprio dichiarando che intende rispettare e tutelare ogni diversa posizione facendosi garante, pure presso le famiglie, di questo assoluto rispetto anche nel momento dell'informazione: un momento solo apparentemente privo di forti risonanze educative. Gli stessi contributi specialistici, settoriali avranno bisogno di essere ricondotti a una visione educativa d'insieme dei problemi della sessualità.

L'educazione sessuale, quando verrà introdotta nella scuola, si presenterà giustamente in forma trasversale anziché in termini di insegnamento disciplinare. Questo comporta che tutto il corpo insegnante partecipi e costruisca una pedagogia unitaria, coerente in modo da garantire ai diversi interventi una medesima finalità e una coerenza anche negli obiettivi. Questa coerenza potrà garantire un esito educativo positivo alle diverse informazioni che la scuola potrà offrire agli allievi facendo sì che anche le eventuali iniziative e i contributi di esperti estranei alla scuola acquistino un valore complementare e coerente.

La presenza e il consenso dei genitori, nei vari progetti di legge presentati in Parlamento, costituiscono uno dei punti più controversi. Anche a questo riguardo la vera garanzia non sembra tanto legata ad un controllo esterno, quanto piuttosto a una correttezza pedagogica interna alla scuola.

La famiglia, come per ogni altro aspetto educativo, potrà rimanere un interlocutore utile e importante: ma la vera garanzia – per un discorso realmente educativo rispettoso e facilitante la maturazione di libere decisioni – non potrà non essere legata ad un'impostazione pluralistica di questa forma di educazione. Un pluralismo che non ha significato di relativizzare ogni scelta e di abbassare il livello dei valori, ma che ha lo scopo primario di offrire un riferimento in cui ciascuno possa identificarsi senza sentirsi escluso; un riferimento problematico che consenta approfondimenti significativi delle proprie posizioni, confronti utili con altri punti di vista accompagnati dal riconoscimento della delicatezza che il problema assume per la persona umana, specie nel periodo dell'età evolutiva.

Si tratta, in definitiva, di aumentare le conoscenze, ma anche di far scoprire l'importanza della sessualità nella vita umana e nella vita di relazione.

Verso traguardi essenziali

In questa prospettiva, si tratta non solo di offrire informazioni utili, ma anche e soprattutto di maturare una mentalità e una sensibilità in cui la sessualità sia presente e, in particolare, sia data attenzione alla persona "sessuata". La vita di relazione fra persone sessuate è molto più complessa delle semplici relazioni sessuali. L'educazione sessuale riguarda infatti tutti: chi vive relazioni sessuali e chi non le ha mai sperimentate. Interessa tanto gli adulti quanto i bambini: chi decide di avere in futuro rapporti sessuali e chi decide di astenersi.

La persona sessuata si pone il problema della propria sessualità e ha diritto di essere aiutata a sapere e a prendere decisioni in proposito. È per questo che la più significativa forma di educazione sessuale non è quella che tratta del sesso ma quella che affronta il problema della persona nella sua dimensione sessuale, nella sua connotazione di persona maschile o femminile.

In questa prospettiva sembrano aprirsi orizzonti veramente interessanti per un'educazione sessuale scolastica che vanno ben al di là delle semplici descrizioni delle funzioni sessuali: si tratta di problemi che riguardano l'identità sessuale, la scoperta e l'accettazione della propria sessualità, la relazione con la persona dell'altro sesso all'interno di quei rapporti interpersonali così problematici come sono, appunto, quelli che si registrano fra ragazzi e ragazze all'interno della vita scolastica. La scoperta e l'accettazione della persona dell'altro sesso, nella particolare condizione di coeducazione scolastica, possono diventare un'occasione unica e di eccezionale importanza per ogni persona.

Queste forme di educazione sessuale, favorite e orientate dalla scuola, diventano insostituibili e di portata eccezionale per un'autentica educazione sessuale. In questo contesto, il rispetto delle

persone potrà procedere parallelamente al rispetto delle idee, delle diverse sensibilità dei diversi modelli di vita, dei diversi comportamenti nei confronti della sessualità.

L'aiuto reciproco fra ragazzi di sesso diverso potrà favorire la strutturazione di una positiva identità sessuale e il sorgere di relazioni *sessuate* positive, senza le quali anche ogni relazione sessuale perde gran parte del suo significato.

Il tema ci porta dunque molto lontano e ci consente d'intravedere orizzonti di grande portata educativa. L'itinerario che abbiamo percorso ci permette tuttavia di cogliere un aspetto interessante del problema dell'informazione. In particolare sembra suggerirci che l'oggettività e l'esattezza delle informazioni non sono sufficienti a garantire risultati educativi apprezzabili. Anche la pretesa di scientificità o la dichiarazione di neutralità a nulla valgono se non si elabora un progetto educativo dichiarato, attento a tutti e, dunque, capace di offrire a tutti un guadagno conoscitivo e uno stimolo di riflessione senza che questo alimenti sospetti, generi paure o esiga di ricorrere a possibili difese.

La scuola, anche per questa particolare forma di educazione, è ancora il luogo della cultura capace di proporre e di affrontare le diversità con cui il confronto delle argomentazioni, ma anche con la sensibilità di chi facilita la crescita. A queste condizioni l'informazione può diventare educazione e l'educazione sessuale sembra poter entrare legittimamente fra i compiti della scuola diventando anche utile premessa ed efficace strumento di prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse.